

sindacati e cambiamenti climatici

Contributo della ITUC alla 22° Conferenza delle Parti dell'UNFCCC

Marrakech, Marocco - 7-18 novembre 2016

E' finita l'epoca in cui si pensava che se proteggendo il clima si sarebbero distrutti posti di lavoro. Infatti ora, le politiche ambiziose per la riduzione delle emissioni e adattamento ai cambiamenti climatici sono considerati essenziali per proteggere i posti di lavoro, le persone e le comunità dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici. L'investimento genera posti di lavoro in diversi settori quali le rinnovabili, i trasporti pubblici, l'efficienza energetica degli edifici, l'agricoltura e la silvicoltura sostenibile o il settore idrico.

Ma viviamo in un periodo segnato da contraddizioni. Gli interessi di alcune grandi imprese, che sono pertanto che una minoranza, intendono trarre profitti, fino all'ultimo minuto da un sistema socialmente ingiusto, ambientalmente distruttivo e senza fondamenti democratici, facendo ostruzione contro il cambiamento. Molti governi si inchinano davanti a questi interessi: le politiche di austerità, gli attacchi contro la regolamentazione e i servizi pubblici restano sul tavolo di questi stessi governi, nonostante che queste politiche abbiano dimostrato di essere catastrofiche e che i loro paesi devono affrontare delle crisi aggravate dai cambiamenti climatici.

Negli ultimi anni, il movimento sindacale internazionale è rimasto fermo nella sua richiesta indirizzata ai decisori politici perchè aumentino le loro ambizioni in materia di clima perchè, tutti abbiamo ormai capito che "non ci sono posti di lavoro su un pianeta morto."

Nel 2015, i capi di Stato e di governo di tutto il mondo hanno firmato l'accordo di Parigi, che andrà a regolare l'azione internazionale sul clima a partire dal 2020. Per i sindacati, qualsiasi misura che contribuisca a un governo globale in favore dei diritti, della giustizia e della solidarietà, tutti compresi nell'azione per il clima, non possono essere che benvenuti. Tuttavia, **siamo consapevoli che l'obiettivo che i governi hanno fissato a lungo termine per le nostre società**, e cioè "[contenere] l'aumento della temperatura media del pianeta ben al di sotto di 2 ° C rispetto ai livelli pre-industriali e continuare gli sforzi per ridurre [it] a 1,5 ° C " **non sarà raggiunto se non saranno prese al più presto misure concrete al fine di modificare radicalmente i nostri modelli di produzione e di consumo e se gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni, soprattutto nei paesi industrializzati, saranno rivisti aumentando il livello di ambizione, prima del 2018.**

Il raggiungimento degli obiettivi concordati richiederà inoltre che i governi rispettino i loro impegni in materia di finanziamento all'azione per il clima e che accettino di offrire un sostegno ulteriore affinché tutti i contributi concorrano allo sforzo a livello globale. L'accordo di Parigi è un primo passo su un lungo cammino per la protezione del nostro clima.

Questa non è una questione di principi, ma una vera necessità: abbiamo bisogno di

questa ambizione per impegnarsi in investimenti sostenibili e posti di lavoro dignitosi, perché in questo momento dobbiamo fronteggiare tassi di disoccupazione senza precedenti: la metà dei lavoratori di tutto il mondo, tra cui due giovani su cinque, sono disoccupati o in una situazione di lavoro precario.

Sappiamo che milioni di lavoratori e le loro famiglie sono ancora dipendenti per il proprio lavoro così come per la loro sussistenza, dall'economia basata sui combustibili fossili. Sono quelli che hanno generato l'energia necessario per la prosperità di cui godiamo oggi. I governi e i datori di lavoro con i lavoratori e i loro sindacati devono impegnarsi insieme per proteggere il futuro attraverso una strategia di giusta transizione, un piano che garantisca lavoro dignitoso per tutti. A questo proposito, l'inclusione nell'accordo di Parigi del concetto di giusta transizione è un primo passo positivo.

Al contrario, le aziende che si rifiutano di diversificare il loro approvvigionamento energetico cercano di spaventare i lavoratori. Ma non è la paura che sarà in grado di mantenere le promesse fatte alle famiglie dei lavoratori nelle comunità che dipendono dai combustibili fossili. La paura non farà che aumentare i costi dell'azione e rendere più difficile le possibilità di organizzare la transizione che dobbiamo costruire insieme. Siamo di fronte ad una serie di sfide difficili. L'imperativo per rendere le nostre società compatibili con tutte le forme di vita e di farle tenere conto che le risorse limitate del nostro pianeta devono produrre l'adozione di piani, su scala nazionale e internazionale, che portino giustizia sociale e prosperità per tutti. La decisione presa dai leader mondiali, con l'accordo di Parigi, per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030 significa azzerare la povertà e zero carbonio nel mondo, ma non arriveremo a destinazione, se non vengono intraprese azioni per raggiungerlo.

1. movimento sindacale INTERNAZIONALE e cambiamenti climatici: PROMEMORIA storico

L'impegno del movimento sindacale internazionale su questo tema ha visto molti traguardi basati sui progressi compiuti a livello nazionale nel settore dei cambiamenti climatici.

L'Assemblea sindacale del 2006 su lavoro e ambiente ha portato a una prima dichiarazione in cui il movimento sindacale internazionale si impegna per affrontare i cambiamenti climatici (1).

Questa risoluzione ha costituito un apporto fondamentale durante il Congresso di fondazione della CSI (Vienna, 2006)(2). La Costituzione della ITUC riconosce infatti l'importanza dell'azione dei sindacati in materia ambientale. Il 2° Congresso della ITUC (Vancouver, 2010) è andato anche oltre, definendo le politiche del movimento sindacale in questa materia e dedicando un'intera risoluzione ai cambiamenti climatici. Questo risoluzione (3) mette in evidenza alcuni fattori che sono stati al cuore delle discussioni, vale a dire: l'impegno per sostenere una trasformazione della nostra società che ci permetta di restare al di sotto dell'obiettivo di 2 ° C di aumento della temperatura; l'inclusione, a tal fine, della necessità che i paesi industrializzati prendano l'iniziativa di ridurre le emissioni, tenuto conto delle loro capacità e responsabilità; Infine, l'importanza di collegare l'azione per il clima ai posti di lavoro e al lavoro dignitoso, e la richiesta di una giusta transizione.

Un ulteriore passo è stata fatto nel 2012, durante la 2 ° Assemblea su lavoro e ambiente (4), le cui conclusioni dovrebbero essere una lettura obbligatoria per chi è attivo nel campo o interessato più in generale al rapporto tra sindacati, clima e ambiente. Sulla base di precedenti decisioni, l'Assemblea ha dettagliato gli impegni

sindacali concernenti il programma sul clima: in particolare, fronteggiare datori di lavoro e governi per garantire che i posti di lavoro siano elementi chiave della trasformazione, collegare l'azione per il clima ai nuovi diritti, e aprire, nel quadro delle alleanze con gli altri movimenti, in vista di promuovere il cambiamento. Tutte queste caratteristiche sono fondamentali.

Il processo seguito alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) è stato determinante per strutturare il contributo dei sindacati in materia di cambiamenti climatici e dinamizzare una comunità di dirigenti sindacali pronti a rilevare la sfida della lotta per il clima e la giustizia per i lavoratori. Mentre negli anni '90 solo una manciata di sindacalisti aveva preso parte alle COP, la partecipazione sindacale è via via cresciuta e ha superato i 400 dirigenti sindacali da tutto il mondo, in occasione di importanti vertici (COP15 nel 2009 e COP21 nel 2015). I numeri non dicono tutto; Infatti, nel quadro della UNFCCC i sindacati hanno creato una vera e propria strategia finalizzata a far sentire la voce dei lavoratori a sostegno di ambiziose misure di riduzione delle emissioni e di finanziamenti per i paesi in via di sviluppo. Abbiamo anche preso posizione affinché i governi riconoscano la stretta connessione tra giustizia sociale, occupazione e cambiamenti climatici e, cosa ancora più importante, si impegnino per assicurare una giusta transizione per i lavoratori colpiti dalla transizione verso un'economia a zero carbonio. L'accordo di Parigi è una pietra miliare in questo senso.

In parallelo, le azioni dei sindacati in tutto il mondo sono aumentate in frequenza e intensità. Una campagna lanciata nel 2015, #Unions4Climate, ha riunito tutte queste azioni sotto un'unica bandiera, dimostrando un impegno che va al di là del minimo comune denominatore.

2. La nostra missione: la giustizia sociale e un lavoro dignitoso per tutti.

Il nostro obiettivo: una giusta transizione per tutti i lavoratori e le comunità

L'impegno del movimento sindacale internazionale sui cambiamenti climatici si basa sulla convinzione che i sindacati hanno un ruolo vitale da svolgere nel migliorare la qualità del lavoro nei luoghi di lavoro e nelle industrie esistenti, proteggere esigendo una trasformazione industriale sostenibile, organizzando i lavoratori I lavoratori dei nuovi posti di lavoro dignitosi che deriveranno da investimenti e delle politiche più equilibrate dal punto di vista ambientale e lottando perchè le misure di giusta transizione non si dimentichino di nessuno.

Lavoro, trasformazione industriale e giusta transizione

E' indispensabile procedere a una trasformazione industriale.

Le industrie di oggi sono il fondamento delle industrie di domani. I prossimi 15 anni saranno determinanti. Il potenziale di occupazione è significativo ... le sfide non sono da meno.

Se vogliamo avere una possibilità di rispettare il limite di 2 ° C, e ancora di più se vogliamo raggiungere l'obiettivo Internazionale 1.5 ° C, le emissioni devono essere ridotte a zero il più presto possibile e al più tardi fra il 2055 e il 2070.

Interi settori devono trasformare la propria impronta di carbonio, al fine di raggiungere questo fine. Dobbiamo garantire che tutti i lavori siano compatibili con gli obiettivi climatici.

Tutti i settori sono potenziali fonti di occupazione: energia, trasporti, edilizia, industria, agricoltura e servizi

Si stima che gli investimenti necessari in infrastrutture raggiungeranno i 90.000 miliardi di dollari. Così, considerando dei bisogni infrastrutturali nei trasporti, nell'energia, nei sistemi idrici e nell'ambiente, questo significherà 6.000 miliardi di dollari all'anno, in media, nei prossimi 15 anni. Dunque, posti di lavoro. Dobbiamo garantire, con un quadro adeguato, che questi lavori siano dignitosi, che contribuiscano a mettere in piedi un sistema economico più giusto, che ci dà la possibilità di rispettare i limiti del nostro pianeta.

Uno studio realizzato nel 2010 dall'Istituto Millennium per la ITUC ha dimostrato che, se solo 12 paesi investissero il 2% del PIL nei principali settori ogni anno per 5 anni, potrebbero essere creati 48 milioni di posti di lavoro.

L'ILO ha stabilito che la maggior parte degli studi prevedono che le politiche volte a facilitare la transizione climatica avranno un effetto netto positivo sull'occupazione. Il beneficio netto ammonta a 60 milioni di posti di lavoro, coniugando la crescita economica con il progresso in materia ambientale.

Le politiche di adattamento e di resilienza climatica offrono anche la possibilità di creare posti di lavoro e migliorarne la qualità, in particolare nel settore pubblico, soprattutto a livello comunale, queste politiche dovrebbero essere rafforzate per meglio rispondere alla sfida posta dal clima.

Se è vero che tutti i settori hanno potenzialità, il settore chiave per la trasformazione delle nostre industrie e delle comunità è l'energia: un'energia rinnovabile e affidabile. Le stime variano, ma gli studi suggeriscono che almeno l'80% delle riserve di combustibili fossili attuali non dovrebbe essere sfruttati se vogliamo raggiungere gli obiettivi fissati nell'accordo di Parigi. I detrattori del passaggio alle fonti energetiche alternative invocano il loro costo relativo, ma non tengono conto dei costi relativi all'inquinamento e gli effetti sulla salute causati dalla nostra attuale dipendenza dai combustibili fossili, senza contare i generosi sussidi di cui godono le aziende del settore dei combustibili fossili.

L'accesso universale e la democratizzazione dell'energia sono necessari se vogliamo intraprendere con successo un'azione ambiziosa in materia di clima. L'energia come tutti gli altri beni comuni che appartengono all'umanità (aria, acqua) deve essere garantita a tutti; l'amministrazione e il controllo pubblico di questi beni sono questioni serie all'interno del dibattito pubblico. Le aziende del settore energetico devono essere ristrutturate per consentire la partecipazione democratica di tutti quelli che sono interessati e un controllo pubblico, anche attraverso la partecipazione dei lavoratori.

Sono necessari nuovi modelli che favoriscono le energie rinnovabili, un modello che dia la luce a un sistema decentralizzato di generazione e distribuzione dell'energia. Stanno crescendo le cooperative, al fine di soddisfare le esigenze energetiche delle comunità, opzione che spesso riceve il sostegno dei Comuni. E' necessario elaborare piani di transizione energetica a livello nazionale e sub-nazionale, progettati al servizio del bene comune, che rispondano agli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati sulla base di dati scientifici, ridurre la povertà energetica e facilitare la cooperazione transfrontaliera in materia di ricerca e sviluppo. Questi piani dovrebbero coinvolgere le comunità nel processo decisionale, garantendo nel contempo che la trasformazione energetica sia equo e sostenibile e recuperi i principi della giusta transizione e la democrazia partecipativa.

La transizione verso una società sostenibile e senza emissioni di carbonio significa abbandonare progressivamente in modo risoluto i metodi di estrazione dei combustibili fossili che sono ambientalmente e socialmente distruttivi (specialmente nel caso dello sfruttamento degli oli di catrame e fratturazione idraulica per l'estrazione di gas di scisto) per spostarsi sulle energie rinnovabili. E' necessario dare priorità al bene comune globale, piuttosto che ai profitti delle grandi compagnie di combustibili fossili che continuano a promuovere l'uso di sempre maggiori quantità di carbone, petrolio e gas.

L'istruzione svolge un ruolo chiave a livello globale nella sensibilizzazione della popolazione sull'emergenza climatica. Ora è fondamentale, nei piani d'azione e nei programmi di contrasto ai cambiamenti climatici, dare una maggiore importanza all'educazione per lo sviluppo sostenibile (EDD).

Nessuno sarà dimenticato

Nonostante il potenziale per l'occupazione, molti lavoratori e le comunità dovranno affrontare notevoli sfide. La ITUC è determinata ad assicurare che nessuno sia dimenticato e che la rivoluzione energetica sia sostenuta da misure di giusta transizione.

Al di là della trasformazione industriale che deve essere sostenibile, dobbiamo fare in modo che i costi dell'energia per le famiglie e per le imprese rimangano accessibili durante la fase di transizione. Il costo della transizione deve essere ripartito equamente, tenendo conto della pressione maggiore a cui saranno sottoposte le famiglie a basso reddito e le industrie ad alta intensità energetica.

I sindacati vogliono una chiara visione del futuro energetico e delle opzioni industriali e il loro impatto sui lavoratori. E' nostra responsabilità lottare per una giusta transizione. Nei settori in cui le perdite di occupazione saranno inevitabili, è opportuno che le parti sociali (sindacati e datori di lavoro) adottino al più presto piani vincolanti e strategie di transizione in grado di offrire nuove opportunità di lavoro per i lavoratori e formando in modo attivo il cambiamento strutturale.

I sindacati rappresentano i lavoratori nei settori dell'energia e dei combustibili fossili, e delle altre aree che saranno interessate. Poiché le aziende faranno i cambiamenti necessari per essere competitivi in un'economia sostenibile dal punto di vista ambientale, è nostra responsabilità tenere conto dei timori di coloro che pensano di perdere il posto di lavoro. Questi lavoratori sono la spina dorsale di molte comunità, e dobbiamo garantire loro un futuro. Un pacchetto di misure di salvaguardia completo deve includere la riqualificazione, la formazione e lo sviluppo di capacità, la possibilità di portare un contributo in nuove aree, e il mantenimento delle pensioni.

Una riconversione economica di questa portata passa attraverso politiche vigorose in materia di ricerca, innovazione e formazione per facilitare l'adeguatezza del mercato del lavoro. Non dobbiamo limitare la formazione professionale e tutte le politiche di transizione a pochi paesi ricchi. Le decisioni dovrebbero essere prese in coordinamento con i lavoratori e i rappresentanti sindacali. I sindacati chiedono che un sostegno finanziario sia messo a disposizione dei paesi in via di sviluppo affinché siano in grado di implementare le misure di giusta transizione.

Trasformazione di aziende e industrie: i lavoratori hanno il diritto di sapere

Tutti i settori devono ricorrere a tecnologie e processi che contribuiscono a un'economia a zero carbonio. Tutti i lavoratori hanno il diritto di sapere quali sono i

piani dei loro datori di lavoro, per garantire che i posti di lavoro saranno mantenuti come parte di questi cambiamenti.

I sindacati sostengono il dialogo nelle industrie esistenti e organizzeranno i lavoratori nelle nuove industrie. La formula del lavoro dignitoso comprende relazioni professionali costruttive, salari adeguati, salute e sicurezza e il rispetto dei diritti dei lavoratori, tra cui il dialogo.

Chiediamo una giusta transizione

Questa trasformazione di settori e industrie deve essere supportata da adeguate misure transitorie. Noi sindacati abbiamo svolto il nostro ruolo nei negoziati in seno alle Nazioni Unite e ci siamo battuti per questi impegni. Questi sono ora sanciti dall'accordo di Parigi. Ciò significa che comunità e lavoratori che dipendono dal carbonio non saranno costretti a sostenere i costi del cambiamento e che i piani di trasformazione industriale saranno elaborati in tutti i settori. Abbiamo il diritto ad avere voce in capitolo, perchè agiamo per stabilizzare il clima globale e orientarlo verso un futuro a zero emissioni di carbonio.

La sfida per i sindacati è quello di prendere parte al dialogo a partire da dove vengono decisi gli investimenti e decise le politiche industriali per garantire il lavoro dignitoso. I lavoratori hanno il diritto di intervenire nella progettazione del loro futuro, sia attraverso il dialogo sociale, la consultazione o la contrattazione collettiva.

I lavoratori e le loro comunità sono la linea del fronte del cambiamento climatico, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Sono loro che dovrebbero guidare la transizione verso un mondo a zero emissioni di carbonio. Se vogliamo rendere questa transizione rapida ed equa, devono essere informati di piani concreti per il futuro, che, nonostante le minacce possono portare sicurezza e opportunità.

Tuttavia, la trasformazione non è solo una questione di graduale eliminazione dei settori inquinanti. Allo stesso tempo dobbiamo agire per creare nuove industrie pulite, nuovi posti di lavoro, nuovi investimenti, per realizzare la possibilità di un'economia più egualitaria ed equa. Occorre ridanimizzare e sviluppare le comunità, in modo che, ad esempio, la chiusura di una miniera non produca più lavoratori disoccupati e famiglie lasciate sulle loro spalle, ma nuovi investimenti, nuovi posti di lavoro e nuove infrastrutture.

Sono necessari piani concreti e trasparenti per garantire la sicurezza a tutti: lavoratori e comunità, ma anche ai datori di lavoro e agli investitori. I lavoratori hanno il diritto di sapere in che cosa consistono questi piani e di contribuire alla loro progettazione.

Questi piani dovrebbero basarsi sul dialogo sociale e fare intervenire i lavoratori, le comunità, le imprese e le autorità pubbliche, in modo che la popolazione eserciti un certo potere nella formulazione della propria vita lavorativa e nella costruzione della propria comunità.

Per creare e costruire il dialogo sociale per la giusta transizione, la ITUC e i suoi aderenti sono in procinto di istituire un centro per la giusta transizione. Il Centro faciliterà la collaborazione tra governi, imprese, sindacati, comunità, investitori e gruppi della società civile per effettuare una pianificazione a livelli nazionale, industriale, di luogo di lavoro e di comunità, per elaborare accordi, fare scelte tecnologiche e di investimento e adottare le politiche pubbliche necessarie.

La risposta in materia di clima deve essere sempre costruita attorno ai diritti

Le politiche climatiche, sia quelle volte a ridurre le emissioni sia quelle che intendono costruire la resilienza e migliorare la capacità di adattamento, devono contribuire alla realizzazione dei diritti umani. Questo è un prerequisito per le politiche climatiche sostenibili: le persone sosterranno sempre le misure che migliorano la qualità complessiva della vita e le loro opportunità di vivere con dignità sul nostro pianeta. L'integrazione dei diritti nella politica relativa al clima è essenziale affinché le comunità contribuiscano a un progresso sociale più ampio. Il rispetto dei diritti delle popolazioni indigene e il loro diritto all'autodeterminazione, la parità tra uomini e donne, i diritti dei lavoratori e i diritti dei migranti sono fondamentali affinché le politiche climatiche possano dare il loro sostegno a chi ne ha più bisogno.

3. Il post-Parigi: la governance del clima deve essere rafforzata

La soluzione passa necessariamente per la messa in atto di un regime climatico equilibrato a livello globale. Regolamentazione, scadenze, obiettivi condivisi e regole comuni sono fondamentali per garantire che le regole siano giuste, respingendo gli opportunisti e proteggendo i più vulnerabili.

A Parigi, i sindacati si sono mobilitati a favore di un accordo sul clima che ci desse la possibilità di costruire un mondo equo per questa generazione e per le generazioni future. Ciò richiede che i governi alzino le loro ambizioni per quanto riguarda gli obiettivi di riduzione delle emissioni, prima e dopo l'entrata in vigore del nuovo accordo, e che i paesi industrializzati forniscano chiarimenti in merito al loro impegno di finanziamento per le misure climatiche. Tutti i governi dovrebbero riconoscere, nell'ambito dei vincoli della presente convenzione ONU, l'obbligo di proteggere i lavoratori e le comunità in quella che sarà la più grande transizione decisa dalla politica nella nostra storia, impegnandosi a sviluppare strategie di giusta transizione.

Nessuno può negare che l'accordo di Parigi possa essere considerato un successo della diplomazia. Tuttavia, l'obiettivo fissato dalla comunità internazionale non è accompagnato da misure e mezzi chiari che permettano di raggiungerlo nel tempo a disposizione. Pertanto, è necessario lavorare attivamente a livello nazionale e internazionale per riempire quel vuoto, per proteggere il nostro pianeta e i suoi abitanti contro i cambiamenti climatici.

Dobbiamo garantire quanto segue:

- Che i contributi nazionali siano adeguati e includano gli aspetti legati al mondo del lavoro e alla giusta transizione,
- Il processo di revisione quinquennale concordato a Parigi sia ben progettato, per permettere di giudicare i contributi nazionali in termini di responsabilità e capacità di ciascun paese e che gli attori della società civile siano in grado di contribuire a questa revisione, rinforzando la credibilità del sistema,
- Che siano elaborate norme e rendicontazioni chiare per misurare i progressi e contribuire alla realizzazione degli impegni,
- Che gli impegni finanziari per le questioni climatiche diventino realtà, compresa la mobilitazione di 100 miliardi di dollari entro il 2020 da parte dei governi dei paesi industrializzati, e che siano assunti nuovi impegni più ambiziosi per sostenere i paesi in via di sviluppo per raggiungere i loro obiettivi di sviluppo,
- Che i fondi siano impegnati per finanziare le misure di giusta transizione a livello

nazionale, settoriale e regionale,

- Che il trasferimento di tecnologie e la condivisione delle conoscenze diventino una realtà. È necessario sostenere la ricerca e l'innovazione nei paesi in via di sviluppo, con un aumento sensibile del budget di ricerca e sviluppo (R & S), al fine di garantire l'appropriazione dell'innovazione pertinenti ed evitare qualsiasi nuova forma di dipendenza.

4. Azione climatica: una parte integrante di qualsiasi azione ambiziosa per lo sviluppo sostenibile

Nel 2015 l'adozione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Agenda 2030) ha dato alla comunità internazionale la possibilità di fornire coerenza tra tutti i settori politici. Si dovrebbe fare ogni sforzo per evitare la frammentazione nella messa in opera a livello nazionale. Dal punto di vista sindacale, l'Obiettivo 8, che è quello di "garantire un lavoro dignitoso per tutti" richiede un forte legame con gli obiettivi climatici, in modo che ogni posto di lavoro creato sia in più verso la protezione del clima e la resilienza.

L'adozione da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dei suoi tre costituenti (governi, rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori), dei "Principi direttivi dell'OIL per una giusta transizione verso un'economia e una società ambientalmente sostenibile per tutti" è un traguardo storico, che da un orientamento internazionale ai governi e alle parti sociali disponibili a rendere reale la giusta transizione nel proprio paese.

E' essenziale che tutte le agenzie internazionali allineino le loro politiche se vogliamo raggiungere l'obiettivo dell'accordo di Parigi. Gli accordi commerciali non devono essere un pretesto per ostacolare l'azione climatica e il progresso sociale.

La richiesta di coerenza non si limita alla sfera internazionale. Il dialogo sociale e la pianificazione sono necessarie anche a livello nazionale, specialmente nei paesi industrializzati, al fine di combattere il divario di emissioni che ci allontana da una traiettoria sicura per le emissioni. I sindacati sono consapevoli del fatto che ogni decisione in materia di investimenti, infrastrutture, politiche per l'impiego, commercio e fiscalità, tra gli altri, hanno un'incidenza sulla transizione climatica. Il nostro impegno è quello di sostenere le politiche che vanno nella giusta direzione.

La lotta in favore della giustizia climatica concerne tutti gli aspetti della nostra società. Di conseguenza, se vogliamo vincere questa battaglia, è fondamentale lavorare in collaborazione con i movimenti sociali, con i gruppi ambientalisti, di genere, degli indigeni, e con tutti gli alleati progressisti dei governi locali e degli imprenditori. Il movimento sindacale è impegnato a rafforzare le alleanze per sostenere una profonda trasformazione del nostro sistema economico in modo che diventi equo e sostenibile.

5. Le prime tre priorità sindacali per la COP22 in materia di governance internazionale sul clima:

Priorità 1: Aumentare l'ambizione e realizzare il potenziale di creazione di posti di lavoro per il clima

La COP22 deve assicurare concretamente:

- iniziative di riduzione delle emissioni prima del 2020

- forti processi di revisione per elevare gli impegni nazionali, attraverso modalità responsabili e democratiche di "dialogo facilitante" nel 2018, che dovranno gettare le

basi del ciclo di revisione quinquennale

L'obiettivo dichiarato di rimanere al di sotto del limite di 2 ° C e cercare di non superare un aumento di 1,5 ° C della temperatura media rende necessario che l'esercizio di revisione includa la scienza, l'equità e la giustizia.

Priorità 2: fornire finanziamenti per il clima e sostenere i più vulnerabili

La COP22 deve fornire la certezza di come gli impegni finanziari del clima saranno concretizzati in modo che le risorse siano sufficienti a sostenere la resilienza delle comunità agli impatti dei cambiamenti climatici e per sostenere gli sforzi di riduzione delle emissioni e la costruzione di una giusta transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio. Il livello di impegno attuale di 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 deve costituire la base di calcolo di partenza dei finanziamenti post 2020.

Priorità 3: Impegnarsi per garantire la giusta transizione equa per i lavoratori e le loro comunità

L'accordo di Parigi è stato il primo passo per garantire l'impegno per la giusta transizione per i lavoratori. La COP22 deve consolidare questo primo passo invitando le parti a incorporare gli elementi della giusta transizione nei contributi nazionali, e consigliare a questo proposito l'ulteriore lavoro necessario da parte dell'organismo sussidiario per l'implementazione (SBI) e del Consiglio Scientifico e Tecnologico (SBSTA). Questo sarà determinante per affrontare la sfida della trasformazione industriale in tutti i settori, specialmente per sostenere i posti di lavoro e i mezzi di sussistenza dei lavoratori delle industrie ad alta intensità di emissioni.

I contributi nazionali, basati su tabelle di marcia per uno sviluppo a zero emissioni di carbonio, sono cruciali per la costruzione di una visione a lungo termine su come la nostra economia deve trasformarsi, nonché per mobilitare e sostenere gli investimenti. È per mezzo dell'integrazione dei fattori dell'occupazione e della giusta transizione che potremo allineare questi piani alle aspirazioni sociali globali di ogni paese.

1 <http://www.sustainlabour.org/documentos/ResolucionAsamblea.%20FR.pdf>

2 http://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/ituc_constitution_fr.pdf

3 http://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/CONGRESS_Decisions_FR.pdf cf. page 71

4 <http://www.sustainlabour.org/documentos/R%C3%A9solution%20Assembl%C3%A9e%20Syndicale.pdf>

5 Il dialogo sociale è un processo tripartito che coinvolge i lavoratori, i datori di lavoro e il governo. Esiste in tutti i paesi dove i sindacati sono presenti e comprende la negoziazione fatta a tutti i livelli, dal livello di posto di lavoro al livello internazionale, sulle questioni economiche e sociali, tramite processi di negoziazione formale, consultazione o scambio di informazioni.

I sindacati all'interno della COP22

- tutti i giorni, dalle 9 alle 10: riunione del coordinamento sindacale (annunciato sullo schermo sotto il titolo (TUNGO))

- Stand della ITUC (ITUC in inglese)

- Ufficio TUNGO (nello spazio consacrato agli "uffici costituenti")